Anno quarto | Domenica 8 Febbrajo 1874 | Numero 6

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 6 febbrajo.

Nelle antecedenti mie lettere vi dicevo della poca favorevole disposizione di parecchi Deputati verso lo Scialoja e verso il suo Progetto di Legge, e vi dicevo anche che alcune parti di essa, men buone, meritavano di venire corrette. Però, sebbene vi facessi rimarcare la minuziosità e la pedanteria (se così si può dire) di certe correzioni, non potevo immaginarmi che la Legge, dopo la fatica di cotante raddrizzature, avesse ad essere respinta dalla Camera! Eppure così avvenne; 140 *no* trionfarono di 107 *sì!* E riflettendo che non se ne fece arma di partito; che su essa Legge non erasi posta la quistione di gabinetto; che gli avversarj del Ministero si erano preparati soltanto ad una scaramuccia, davvero che questo risultato è sconfortante per l'avvenire delle discussioni.

E ora si è entrati in un vero pelago. Avete Voi letta la Relazione dell'onorevole Mezzanotte? Poche le varianti tra il Progetto del Ministero e quello della *Commissione*; *eppure gli Oratori* già inscritti sono tanti! Dunque in quest'occasione, come vi scrivevo altre volte, non ci sarà una semplice scaramuccia, bensì guerra grossa.

Il Minghetti, ottimista dalle speranze rosee, credo di vincere, malgrado il numero degli avversari e la bravura di alcuni Oratori che gli faranno opposizione. Egli non potrebbe immaginare una sconfitta, sapendo di essere d'accordo quasi su tutti i punti con la Commissione, e sapendo che la Legge verrà sostenuta da Deputati *d'ogni parte politica, come* (ad esempio) dall'onorevole Pericoli del centro sinistro, dall'onorevole Maiorana-Calatabiano di sinistra, dal sardo onorevole Parpaglia, dall'Umana, dal Favale, tutti di sinistra o centro sinistro, e dagli onorevoli Maurogonato, Luzzati, Busacca, Tegas ecc. ecc. di destra. Che se ha di contro l'onor. Finzi accompagnato all'onorevole Salaris, e gli onorevoli Consiglio, Nisco e Oliva, nonchè l'onorevole Ghinosi d'accordo con l'ultra-cattolico Toscanelli, non avrebbe ancora a temere. Ma taluni prevedono che *ad un dato istante sbucherà* fuori l'onorevole Sella, e che la discussione facilmente evocherà le memorie della formazione dell'attual ministero, e forse lo stesso onorevole Lanza scenderà nell'agone.

Intanto la discussione è cominciata; e le prime botte e risposte vennero date da atleti valenti, il Lancia di Brolo e il Luzzati. Andiamo avanti, e vedremo che sarà per accadere.

Quello che posso dirvi si è che la Legge sulla circolazione cartacea tocca davvicino troppi interessi; quindi all'ottimismo del Minghetti potrebbero succedere amari disinganni. Già gli aderenti della Banca Nazionale spaventano il pubblico col predire funeste conseguenze per lo Stato dalla Legge che si discute, e non tutti attribuiscono ciò al dispiacere di veder quell'Istituto di credito perdere della sua onnipotenza.

La situazione dunque del Ministero e del Parlamento sembrami assai imbarazzata. Però, anche ammessa una prima vittoria al Minghetti, rimangono gli altri provvedimenti da far approvare, e in questi sta la massima delle difficoltà. E di più, se lo Scialoja se ne va, egli non è il solo ministro cui l'opinione siasi manifestata contraria. Anche il Ricotti ha contro di sè molti e nell'esercito, stanchi di quel suo perpetuo *fare* e *disfare*, e di un *riordinamento* che porta ovunque il disordine e il disgusto. Apparecchiatevi dunque, e presto, a una seria crisi. La quale, quando non avvenisse nel Ministero, avverrebbe nel Parlamento. Già anche qui si parla di prossime *elezioni generali*. Poche sere fa, lo Seismit-Doda che presiedeva l'*Associazione progressista* lo disse a chiare note. Anche voi altri dunque apparecchiatevi ad esse sino da ora, chè l'Italia abbisogna assai di veri galantuomini a rappresentanti della Nazione.

[illegible]

UN CONTROSENSO

A coloro, i quali si sono rallegrati perchè la Camera dei Deputati voleva lasciar in balia dei Municipj il dare o no l'istruzione religiosa ai fanciulli delle scuole elementari, dedichiamo il seguente articolo:

Il culto alla Divinità nacque coll'uomo, perchè la *religione* è un bisogno inerente alla sua natura, come la *sociabilità*.

La filosofia è certamente la più nobile scienza, come quella che è destinata a perscrutare gli alti fini dell'uomo; pure non avvi stranezza che non sia uscita dalle sue scuole.

Alcuni filosofi pretesero di mostrare che la vita delle foreste è la più propria all'uomo; nullameno noi vediamo che gli agi, il sapere, la civiltà e i maggiori beni provengono dal vivere socievole. Non si può dunque dire che questa tendenza ad aggregarci sia mendace, illusoria e contraria al fine che ce ne ripromettiamo: lo sarà forse quella per cui sentiamo la responsabilità di dar conto delle nostre azioni in un'altra vita, ed aspiriamo a raggiungere in essa quella felicità duratura che non può conseguirsi in questa terra?

Nullameno i filosofi dissero ancora: *non est Deus*, e foggiarono tanti sistemi che sarebbe difficile per i moderni l'escogitarne dei nuovi; ma l'idea di Dio e della vita futura rimase nella credenza universale. Provatevi a distruggere i templi, a sbandirne i sacerdoti, a far tavola rasa del culto divino, e si tornerà da capo a ricostruirlo.

I primi uomini guardando alle meraviglie del creato, ne riconobbero l'autore: *Cœli enarrant gloriam Dei.*

Galileo e Newton, il genio dei quali valse i dieci secoli di progresso, e molti altri insigni uomini che illustrarono le scienze fisiche, aggirandosi entro gli arcani e stupendi ordinamenti della natura, non seppero che adorare l'infinita intelligenza del Creatore.

Le scienze sperimentali a' giorni nostri possono andare orgogliose di mirabili scoperte; ma una parte dei loro cultori (e ciò non fa onore alla nostra epoca) studiando l'opera, rinnegano l'artefice, sia perchè studiano la natura *troppo superficialmente*, sia perchè la studiano coll'idea preconcetta di osteggiare il principio religioso, per quel gusto che hanno certi ingegni di far rumore colle novità.

Eppure a chi ben guarda le cose, la scienza moderna, malgrado le sue tante glorie, in quanto però al grande problema della nostra origine, fra tante ipotesi non ha nulla di nuovo da raccontarci.

I preistorici vogliono stabilire la creazione ad epoche; ben, ma nemmeno sono essi giunti in possesso del primo anello della catena per risolvere attorno a questo l'immenso problema. Alcuni parlano di *trasformazione* della specie, e i tipi di questa appaiono eguali nei tempi più remoti come ne' più vicini, tranne le accidentali ed esplicabili loro modificazioni. Altri cercano di degradare l'uomo, ponendolo a livello delle bestie; ma non possono far sì che per la sua perfettibilità e per la ragione di cui è dotato, non sovrasti alle altre creature almeno del globo da noi conosciuto. V'hanno anche di quelli che parlano di *generazioni spontanee*, e non provano nulla, o provano solo che la percezione dei nostri sensi è troppo limitata, e che coll'aumentarsi dei sussidii della scienza, le cognizioni e le scoperte si vanno estendendo.

Due cose piuttosto si provano, a nostro avviso, nello studio della natura e dell'uomo:

1. Che tutto è regolato dal principio di causalità, per cui nulla può esistere nelle produzioni e nei fenomeni naturali senza che sia determinato da una causa;

2. Che nelle opere umane, le quali sono ad imitazione di quelle della natura, e perciò si dissero da taluno una seconda creazione, dove è ordine, armonia fra le parti, proporzione tra il mezzo ed il fine, bisogna necessariamente supporre un pensiero, una intelligenza, una ragione ordinatrice e fattrice.

Ora nel sistema dei materialisti l'effetto e la causa si confondono insieme, e mentre si rinnega Dio, per isfuggire poi l'errore dei panteisti, si pretende che l'ordine immenso che ci sta dinnanzi agli occhi, sia opera del caso, della fatalità, o che la materia abbia sempre così esistito; chè i materialisti non hanno veramente nulla di fisso nei loro sistemi.

Noi ci chiniamo riverenti a quel profondo mistero che copre la causa d'ogni causa, e che non può essere inteso dagli esseri finiti; ma l'effetto senza la causa, o la materia inconscia che produce ordine, sono assurdi, che ripugnano troppo, e sempre, insin che l'uomo sarà, ripugneranno alle leggi della sua ragione.

La lite di Darwin e de' suoi seguaci non è dunque soltanto contro il libro di Mosè, ma è contro i principii della logica e della natura universale; è contro la teologia del genere umano, il quale, *per quanto all'occhio di certi filosofi possa apparire una materia greggia*, pure è la sintesi di tutte le idee e di tutte le verità enunciate dai sapienti.

Ora quale scienza sarebbe mai quella che si trovasse in guerra col sentimento universale? non sarebbe dessa piuttosto la negazione di tutte le scienze?

Supponete diffatti che venisse un giorno in cui i materialisti *potessero annunciare al mondo* la loro scoperta, e la grande massa degli esseri ragionevoli potesse credere che nulla esiste al-l'infuori della materia, e tutto finisce per essi col chiudersi del loro sepolcro. Quale mai giorno tremendo sarebbe quello!

Le nozioni del bene e del male, della virtù e del delitto; aspirazioni, speranze, equilibrio del mondo morale, tutto andrebbe a soqquadro, ed altra scienza non rimarrebbe più che quella di trovar modo per distruggere la razza umana, *la quale, più infelice ancora delle bestie* che nulla sanno, e nulla aspirano e nulla soffrono moralmente, non avrebbe più ragione di tribolarsi in questo misero pellegrinaggio.

La filosofia materialistica è dunque un controsenso, un impossibile. Non vediamo già come essa, entrando ne' gabinetti degli zoologi, de' geologi e de' fisiologi, come una peregrina, è venuta ad abdicare la sua missione?

Se *diffatti* lo studio della *materia è tutto*, e lo spirito umano non è che una funzione di essa, qual posto *rimane* più per la *filosofia* speculativa?

E non vediamo già come gli stessi filosofi materialisti sentono la vanità della loro dottrina, mentre già viene in iscena quell'*eclettismo* che è il più grande segno di decadenza d'ogni sistema; e volendo essi conciliare i due principii contrari, non mostrano già di sentirsi vacillare sotto i piedi il fondamento del loro edificio?

Tutti quelli adunque *che hanno una fede religiosa*, rimangano pure col cuor sicuro, e non *temano per l'avvenire*.

I.

L'ISTRUZIONE

in rapporto con le presenti condizioni della Società.

II.

Se si volesse far risalire a chi di ragione la responsabilità dei reati di cui si macchiarono tanti individui, noi dovremmo imputarli alla società stessa che oggi si erige giudice di coloro che *non* sono che di lei vittime. Sì, costoro avevano il diritto *di essere protetti* al pari *degli odierni loro giudici*; avevano diritto a quella luce della mente che venne loro negata e cui da sè soli non seppero nè potevano procacciarsi.

Finchè infatti la mente dell'uomo non si è aperta sufficientemente per conoscere e distinguere con retto criterio il bene dal male, è stoltezza parlare di responsabilità in lui; è stoltezza maggiore poi il cullarsi nella idea di condurlo al ben fare mediante pene afflittive. A lui mancherà *sempre* la guida che lo diriga sul retto sentiero; e il carcere sofferto, anzichè migliorarlo, *inasprirà l'animo suo e lo spingerà* all'odio e alla vendetta. Ma da sè solo egli è inetto a svolgere *le proprie facoltà* intellettuali che in lui giaciono solo in potenza e han d'uopo perciò di essere sviluppate nel loro principio per opera della società, nel di cui seno egli venne appunto a questo scopo.

Quando rivolgo nella mia *mente* coteste considerazioni, non mi so dar ragione della trascuranza nei nostri Legislatori in un argomento che decide della esistenza stessa della civile società, della sussistenza della nostra patria. Sì, poichè la lotta che oggi fieramente si combatte fra il potere civile e l'altare, ha causa precipua *nella deficienza d'istruzione, per modo che, l'individuo* è reso cieco istrumento in mano dei settari, i quali, o per fanatismo o per smoderata libidine di potere o gloria di casta, fanno loro prò di tutti quegli elementi a danno dell'intiero corpo sociale. Diffondete l'istruzione, togliete le masse all'ignoranza e voi avrete guadagnato l'esercito che serve, non già la religione, ma l'ambizione dei suoi ministri. Costoro *han interesse di mantenere nelle tenebre* chi li serve per far di essi il loro talento, han interesso di inculcare che l'uomo non deve far uso della ragione, ma ispirarsi invece ai loro precetti per quanto irrazionali sieno, affinchè non sorgano giudici delle loro azioni, affinchè non giungano a comprendere quanto cattiva sia la causa per la quale combattono. E a illuderli, ad accecarli maggiormente, fanno scendere in *campo* Dio *stesso* e lo associano ai loro fini, dando a credere ch'essi servono Lui, mentre di *Lui si servono per la propria ambizione. Nemici* implacabili dell'uman genere, chè il bene comune pospongono all'utile proprio, essi videro a poco a poco, col diffondersi della divina luce del progresso, disertare dalla propria bandiera i migliori elementi che la difendevano. Laonde quelle impresero a combattere a tutta oltranza, scorgendo in esso il maggior loro nemico, quello che saprà smascherarli in faccia al mondo, abbattendo il loro *impero*. E *disertarono* quegli elementi nauseati dal tristo spettacolo che si offriva ai loro occhi e a cui involontariamente si rendevano complici, spettacolo di odii, di vendette, di intolleranze e spudoratezze. E tutto per onorar Dio, coprendo di fango la religione che è destinata a soccorrere lo spirito dell'uomo e a innalzarlo pieno di speranza e di fede in quelle regioni che sono la meta del suo pellegrinaggio su questa terra.

Nè sono esagerate asserzioni le mie; imperocchè là, nella sede del loro Capo, in Roma, si aveva fatto la più triste posizione sociale agli Israeliti, ai quali veniva negato l'esercizio di tanti diritti comuni a tutti per causa delle loro credenze religiose. E si eccitava l'odio contro i medesimi col proibire ogni relazione con essi, vulnerando quelle sante massime di fratellanza e di amore da Cristo instancabilmente proclamate. Mentre dai pergami si predicava la carità e l'amore, e s'inculcava l'obbligo di pregare anche pei propri nemici, in Roma, sotto gli occhi del Capo della religione, si osava circoscrivere in angusti limiti quell'amore del prossimo, si subordinava la carità all'interesse di casta e la maledizione veniva proclamata la preghiera per coloro che non vendevano ad essi anima e corpo. Non carità, non amore per tutti coloro che la pensano diversamente da essi, ma *persecuzione e patibolo. Nè valeva il non recar* molestia ad alcuno, imperocchè volevasi perseguitare *anche il pensiero, lo si voleva stringere* in catene, non arrestandosi nella insana opera dinnanzi ai più esecrati mezzi a fine di distruggere quella scintilla divina che separa l'uomo dal bruto. La storia del Santo Ufficio (e si osa appellar santa un'opera diabolica!) è là a rendermi ragione. È una storia voluminosissima e tutta scritta col sangue umano. Debbono ancora, io mi penso, risuonare all'orecchio di chi visita *quei luoghi tetri e malsani, le strida dei miseri* che in essi trovarono il loro sepolcro, e le celle conserveranno forse ancora il puzzo di tanti cadaveri di cui erano anticipata tomba! E tutto ciò si eseguiva in nome di Dio, di Dio che è l'infinita mansuetudine e a cui si attribuiva quanto di più degradante si possa escogitare, ossia *un odio efferrato, una sete di vendetta* insaziabile e senza causa, e una crudeltà la più spietata. In tal maniera essi vengono ad attribuire a Dio le proprie passioni onde meglio soddisfarle e farsene un merito.

E sempre coerenti nel far strazio degli insegnamenti di Cristo pei loro fini disonesti, *ponendo la morale al servizio della intolleranza*, non arrossiscono di proclamare l'antica massima, ormai bandita dalla civiltà moderna, che, cioè, il fine giustifica i mezzi. Là, ancora, in Roma, presso e forse consenziente il Capo della religione, con subdole arti si giungeva a strappare dal seno di una famiglia israelita, i Mortara, un giovanetto per rinchiuderlo in una delle sante case religiose. E colà, col nome di Dio *sulle labbra, gli si apprendeva a odiare e maledire* l'autore dei suoi giorni, dimentichi del IV° comandamento di Dio, di cui si arrogano il titolo di ministri. E alle ricerche fatte dal padre, alle suppliche che gli si restituisse il figlio, con carità veramente edificante lo si sospingeva come un reprobo, e stanchi della paterna insistenza lo si costringeva all'esilio. Sicchè venuto il giorno, il *dies irae*, che pose fine a tanto scandalo, correva il genitore agli abbandonati lari, e sventato per opera dell'autorità le fini arti *con cui si voleva render vana ogni ricerca*, si veniva a scoprire il ricovero del figlio rapito. Ma allorquando *il* padre esultante slanciavasi in quel luogo, protendendo le braccia, impaziente di stringere al seno il figlio, dei cui affetti da lunghi anni era stato barbaramente privato, questi, imperturbato e cinico, lo respingeva da sè quasi fosse un rettile schifoso. Il misero aveva succhiato l'odio dei suoi istitutori! . . .

Cotesta è storia ed eloquente, e strappa un grido che non salirà senza frutto in Cielo. Nè mi si può opporre che *l'eccezione non forma* la regola, poichè io mi sono ristretto a Roma, dove risiedono i maggiori ministri della religione, dove siede il Sommo Pontefice, appunto per evitare così fatta obbiezione. Un fatto simile che colà accada al cospetto di tanta gerarchia, rappresenterà sempre la *regola non mai l'eccezione*. E se ciò non bastasse, si leggano i discorsi e le encicliche papali, si leggano i giornali della setta e *si vedrà quanta pratica di carità* cristiana essi racchiudano, si vedrà come non si arrossisca non solo a propalar menzogne e a rifiutar la luce dei fatti, ma neppure ad accattar dai trivii le più indecenti espressioni per servirsene di argomenti nelle polemiche.

Ma non ce ne diamo pensiero per ciò, perocchè è appunto in tal maniera ch'essi perdono di autorità e di prestigio in faccia agli onesti. Che se *da molti e molti* si lamenta la poca energia del governo di fronte a quei nemici, *io in verità non saprei accusarlo quando interrogo* le cifre dell'ultimo censimento che porta alla metà della popolazione il numero degli analfabeti, e quando considero che l'altra metà pure non rappresenta uno stuolo di sapienti, ma sventuratamente è costituita in gran parte da coloro che sanno appena compitare o appena appena leggere e scrivere, mentre non è troppo ubertoso il terreno di coloro che sanno pensare. Che se in Germania il governo è più energico, lo può essere appunto perchè la piaga degli *analfabeti non è così estesa come* fra noi.

Ad abbattere quel nemico, che muove guerra all'ordine, al progresso e alla civiltà, non vi ha altro mezzo che l'istruzione. Mercè di essa la lotta cesserà da se sola, lasciando il nemico senza esercito e coi soli duci. Si difenda la società da così disastrose conseguenze della ignoranza, ne ha il dovere, ma non già con carceri e patiboli, mezzi codesti distruttori e non vivificatori, bensì coll'imporre a tutti (offrendone il modo) quel primo e necessario sviluppo delle facoltà intellettuali pel quale tutti *si trovino* in grado di scernere il bene dal male, di misurare la responsabilità delle proprie azioni, e in tal guisa si eviterà ch'essi inconsci cadano in mano di coloro che se ne servono per rivolgerli alla dissoluzione della stessa società.

In ciò che ho esposto non ho inteso già far risultare la mia professione di fede in fatto di religione, non essendo questo il luogo opportuno, nè tanto meno ho voluto offendere le altrui *convinzioni*. Queste, se sincere o oneste, io le rispetto altamente per quanto difformi possano essere dalle mie, *essendo convinto come la* libertà si muti in licenza scompagnata dal vicendevole rispetto delle idee e opinioni personali.

Ciò che io combatto, e a cui non credo dover rispetto, si è la disonestà degli intendimenti, l'oppressione e lo strazio che si vuol fare del pensiero e della libertà altrui, che vanno difesi da chiunque ami il progresso. Laonde respingo ogni interpretazione che si volesse dare alle mie parole per *rivolgerle contro principii religiosi* che io non intendo di qui porre in questione.

(continua)

Avv. Guglielmo Puppati.

AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Traslocazioni di funzionarii secondo l'arbitrio di Sua Eccellenza.

Il diario ufficiale cittadino, giorni fa, pubblicava le traslocazioni di alcuni nostri funzionarii amministrativi, che da Udine o dall'uno od altro dei Capiluoghi di Distretto del Friuli vennero mandati (perchè per loro il carnovale finisca in bene) chi in Sicilia, chi in Sardegna, chi negli Abruzzi, e qualcuno (solo per fargli fare un po' di moto) dalla nostra Provincia ad altra del Veneto.

Noi più volte abbiamo protestato contro codesto muovere i funzionarii pubblici da una ad altra regione. Sappiamo sì che si usa rispondere: ciò richiede il servizio; ma sappiamo anche che *per cinquanta volte su cento* potrebbesi in tutta coscienza soggiungere: non è vero; ciò dipende dall'arbitrio di Sua Eccellenza, o, peggio, da certe piccole marioleríe di quelli che stanno vicino all'Eccellenza Sua.

Nel caso concreto, è vero che alcuni de' funzionarii, or ora mossi dal Friuli, fecero un passo avanti eziandio nel rango e nel soldo; ma, perdio, non potevasi largire loro tale beneficio senza amareggiarlo coll'allontanarli di troppo dal luogo natio?

Sissignori, l'Italia è uno Stato solo; sissignori, piemontesi, lombardi, veneti, marchigiani, napoletani, siciliani, sardi, *siamo tutti italiani*, tutti fratelli..., ma, ciò non ostante, i costumi sono un po' diversi, l'accento è diverso, e, alla fine dei conti, ognuno non ama discostarsi troppi chilometri da casa sua.

Capisco che nelle regioni eccelse del Potere hanno fissa l'idea di *unificarci più che sia possibile*; e codesto scopo politico non è cattivo. Ma ci vorrebbe maggior discrezione; la quale esisterebbe, *non v'ha dubbio*, nelle Eccellenze che comandano, qualora la razza de' Beniamini e de' Gingillini non intorbidasse le faccende.

Del resto, detto ciò sulle generali, credo erroneo il *sospetto* surto in taluni riguardo la traslocazione del dottor Antonio Dall'Oglio da Tolmezzo a Feltre con lo stesso grado. Intorno la quale leggesi in una corrispondenza da Tolmezzo sul *Tagliamento* del 31 gennaio queste parole: « *Si dice che a taluno sia spiaciuto il molto agire che fece nelle ultime elezioni per la riuscita del Collotta, egli già fautore del Giacomelli, e che questa sia la causa del trasloco.* » Che si dica ciò a Tolmezzo, non lo negherò a quel signor Corrispondente; ma, ripeto, credo codesto *sospetto infondato*, dacchè il comm. Giacomelli non vorrebbe certo imitare qualche altro suo Collega in manovre di questa specie.

E da taluno mi si fece osservare che ad influenza deputatizia sia pure da ascriversi la nomina del nuovo Commissario di S. Daniele. Nemmeno ciò è credibile, o almanco non conosco fatti che dieno credito a cotesta diceria.

Ritengo piuttosto che parecchi de' movimenti avvenuti tra i nostri funzionarii amministrativi sieno conseguenza di altri movimenti, anzi del movimento generale che l'onorevole Cantelli vuole imprimere alla macchina. Dunque chi ha da andare, se ne vada in pace cantando: *ai nostri monti ritorneremo*, quando piacerà ai più prossimi successori dell'Eccellenza Sua.

?

Ancora del Notajo X.

Il lettore non avrà dimenticato le avventure toccate a questo Notajo, di cui altra volta ci occupammo. Dopo due vittorie contro la Camera notarile, attendevamo una terza decisione, la quale *venisse a togliere la multa stata inflitta* al perseguitato X, sempre per causa della residenza. Con grande nostra sorpresa, non soltanto non venne levata la multa, ma il Ministro di grazia e giustizia vi volle aggiungere la sospensione per un mese. Finora chi è ricorso ad una autorità superiore contro una decisione di una inferiore, si attendeva o la revoca di essa decisione o la conferma. Oggi invece l'invocata *autorità superiore può* di suo placito aggiungervi del suo. È cosa veramente incredibile, e godiamo di sapere come siffatto *rigore venisse* esercitato dal Ministro in onta della contraria decisione o parere della Corte d'Appello di Venezia.

Noi ci recammo dal signor Presidente Antonini per avere una spiegazione, ed egli ci lesse un Rapporto fatto dal Sindaco della residenza in questione, il quale è del tutto contraddicente al Certificato rilasciato da lui stesso al Notajo X. *Questo fatto di una Autorità* che a danno di un individuo si permette di riferire in senso opposto, *chiamando nero ciò che prima aveva* detto essere bianco, ci parve desse luogo a una responsabilità penale e perciò venne fatto *rapporto* al Procuratore del Re. Ma questi credette dover restituire la sporta querela motivando siffatta decisione sull'aver il Certificato presentato dal Notajo provato ch'egli trascurò la propria residenza, per cui venne sospeso. Cotesta ragione fu un lampo che balenò dinnanzi ai nostri occhi e che dapprima non ci poteva assolutamente apparire. Tornammo a rileggere e a studiare quel *Certificato rilasciato appunto allo scopo* di provare che la residenza era stata mai sempre rigorosamente osservata, e che oggi *gli si vorrebbe* far dire l'opposto. Quel Certificato attesta che il Notajo X adempì a tutti i doveri del suo ministero e a quelli della residenza, ma non prova ch'egli abbia abitato *sempre* nel luogo di residenza. Ciò nonpertanto restavano sempre le contraddizioni in cui era caduto il Sindaco, e per le quali si desiderava un procedimento. In ogni modo la questione ora è volta a questo *senso*: *coll'imporre la residenza il legislatore* inteso di voler obbligare il Notajo a prestare il suo ministero *alle esigenze del pubblico*, o invece di obbligarlo a mangiare e dormire *sempre* nel luogo della nomina? Il Certificato rilasciato dal Sindaco attesta il rispetto della residenza nel primo senso, non nel secondo, nè noi potevamo immaginarci che si potesse fare una questione così assurda. Eppure pare siasi fatta, e la Camera notarile con ciò ottenne di potere dare un calcio alle due precedenti decisioni *della Corte d'Appello che, contro di essa, aveva* giudicato come un Notajo non sia obbligato di trasferire la propria famiglia alla sua residenza, o possa ovunque tenere aperto un recapito ed esporre una tabella che lo indichi. Coll'esigere infatti che il Notajo debba stare inchiodato al luogo di residenza si rende impossibile l'esercitare quei diritti da quelle due decisioni appellatorie confermati.

Di più, l'esorbitante misura del Ministro ha un lato veramente immorale, poichè verrebbe ad esigere che il Notajo viva nella inerzia. Ad onta che la residenza non offra che meschinissimo lavoro, ad onta che la presenza del Notajo colà *non sia richiesta dal pubblico servizio*, egli vi deve rimanere a dar pubblico esempio d'ozio e d'infingardaggine. Così egli, dopo aver speso la gioventù fra gli studi per prepararsi un avvenire, sarà costretto di consumare il proprio o di morire di fame (senza contare anche di commettere azioni disoneste per campare la vita) per rispetto alla residenza, secondo il travisato senso che si vuole attribuire a *quell'obbligo*.

Ciò è troppo. La Camera notarile non si *acqueti su cotesti allori di un giorno*. Ella intende di perseguitare il Notajo X, mentre lascia che gli altri suoi colleghi si diportino al *pari di lui, senza molestarli*, come sempre si è fatto e si farà; e noi che abbiamo posto uno zampino in cotesto affare, non lo ritiriamo, e porremo a prò della giustizia quel briciolino di energia che scorre nelle nostre vene. Il Notajo X è in piena regola colla legge, e questa *è la norma che dovesi seguire*. È alla Camera legislativa pertanto che noi ora ci rivolgeremo, e si farà il possibile per porre alla luce certe cose che si crede di aver subodorato.

Avv. Guglielmo Puppati.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Cividale, 30 gennajo.

Nel passato novembre si aperse il Giardino d'infanzia, istituzione per questi luoghi nuovissima; e già chi si faccia a visitarlo nei Giovedì, giorno in cui le porte sono aperte al pubblico (e quello che dicesi colto vi accorre), trovasi colpito da un complesso che l'abbaglia. Voi vi trovate in una stanza tappezzata da stampe colorate rappresentanti scene domestiche, animali, utensili, strumenti e via. Una vetrina contiene ogni genere balocchi, dal convoglio ferroviario alla bambola; ad un angolo evvi una cucina con tutti gli annessi e connessi; non ci manca nè la cuoca nè il gattino. Disposti con ordine molti piccoli tavolini colorati a cui stan seduti sui loro scanni due dozzine di bambini che al vostro entrare s'alzano in piedi e vi fanno il saluto. *Quindi la signora Maestra, giovane* di modi spigliati e disinvolti, coadiuvata da una o due allieve vi fa *assistere a varii esercizi* di canto, movenze ginniche, giochi e nomenclatura. Non è a dire se gli astanti, e specie le signore, se ne vadano in solluchero, e se non girino di bocca in bocca i progressi fatti dai piccoli bimbi. — La scuola dà in altre due stanze, ove trovate ben disposti e ordinati i cappellinai, i cestellini de' bimbi, tavole per mangiare, la secchia e che altro può occorrere. All'entrata havvi uno *spazioso cortile, e questo* mette ad un orto ove si profuse denaro a ridurlo a giardino, formandovi *ajuole, rizzando filari ed innalzando* un piccolo poggio. Come ognun vede, questo è un *Giardino d'infanzia* giusta i processi didattici trovati dall'illustre educatore della Turingia, Fröbel. Il cav. Colomiatti, che dirige la Scuola normale femminile di Verona, seppe dare la cittadinanza italiana al sistema Fröbel, innestandolo coi metodi italiani. Da vari anni egli aperse in Verona corsi di metodo per le istitutrici dei *Giardini*, e da *Lui appunto* ci venne l'egregia maestra.

Ora un po' di storia sulla fondazione, ed anche alcune critiche osservazioni. Già da qualche anno il cav. De Portis faceva un appello ai cittadini, invitandoli a concorrere coll'obolo o con oggetti alla fondazione d'un Asilo infantile a beneficio dei *bambini poveri*. E due vantaggi s'accennavano e certi si ripromettevano: l'uno morale per i bambini, l'altro materiale per le madri cui sarebbe lasciato il tempo per accudire alle proprie ed altrui faccende o procacciarsi un qualche guadagno. I Cividalesi dal più al meno risposero al filantropico invito: inoltre si fecero lotterie, si diedero balli, concerti, spettacoli; per cui si potè fare assieme qualche migliajo di lire, colle quali si cominciò a tradurre in fatto le aspirazioni del Promotore e *mostrare i primi frutti della beneficenza*. — Ma quale beneficenza? — sento qui buccinarmi d'ogn' intorno dalla gente più e meno bassa. — È tutta qui la beneficenza che si prometteva? E dov'è il numero dei bambini poveri accolti, alimentati ed istrutti? — Abbiate pazienza, rispondo io, Roma non fu fatta in un giorno: e col tempo vedrete.... — Ma, a dirla fra noi, la gente non ha tutto il torto. L'istituzione, qual'è, non porta e non porterà che minimo vantaggio alla classe povera. Si addottò la *massima di ammettere bambini paganti e gratuiti*; ma questi ultimi che dovrebbero essere i più, non figurano che per un quarto; di modo che su ventotto bambini, sette soli sono i gratuiti, e gli altri pagano una retta media di lire 2 mensili. — Ma tastiamo un po' il lato economico. La fondazione del *Giardino* tra pigione, stipendii, arredi ecc. costerà pel primo anno oltre *duemila lire*. Questa somma per dieci mesi d'insegnamento a ventotto o trenta bambini?!

Ognuno dunque costa lire 72 incirca; ma la retta versata dai *paganti* non è che di lire 20 annue, per cui ognuno dei poveri costerebbe circa lire 226. Dal che naturalmente si deduce che i bambini degli abbienti usufruiscono d'una istituzione che dovea essere ad esclusivo vantaggio dei bambini poveri. Mi si opporrà che alcune delle spese sono anche a vantaggio degli anni avvenire e per un numero maggiore di bambini. È vero: ma se aumenteremo i bambini, aggiungeremo nuove spese, cioè altre maestre, altro locale e via. Ed i fondi proporzionalmente necessarii? — Ma pur ammettendo che l'istituzione possa prosperare in modo d'avere fondi sufficienti per accogliere un centinajo di bambini gratuiti o quasi (e non sarebbero troppi per Cividale), cade acconcia un'altra osservazione.

Se Cividale porta il nome di città, il Comune però è agricolo. Gli abitanti in gran parte son villici, un'altra parte appartiene alla classe artigiana, e le classi commerciale ed agiata son pochissimo rappresentate. Ora il Giardino d'infanzia, e per l'indole propria, e quale è qui costituito, offre tali agi, corredo di giochi e piacevoli passatempi, quali possono convenire ai soli bambini de' ricchi. Non già che non si debba pensare ad allettare e divertire anche il bambino povero, ma prima converrà porgergli *panem* e quindi *circenses*. D'altronde non sarebbe egli il caso d'incorrere nel pericolo già accennato dall'egregio Prof. Canonico in una sua relazione? Ecco le sue parole: « L'allevare soltanto nelle *piacevolezze* e *nei giuochi* il figliuoletto d'un povero artigiano che suda da mane a sera per guadagnarsi un frusto di pane, è una irrisione crudele. Non illudiamoci; quel ragazzino, che, educato con affetto, sì, ma con affetto severo, avrebbe portato la gioia nella famiglia, un'opera utile ai genitori, e più tardi al paese; educato invece solo per la via del diletto, comincierà dal prendere a noia lo squallore della casa paterna; ed avvezzandosi a considerare la povertà come la somma delle miserie, senza avere in sè la tempra necessaria per nobilitarsi nelle dure sue prove, finirà per non più vedere in ogni uomo agiato che un nemico; e potrà giungere a tale che ogni mezzo d'arricchire gli paia *legittimo* ». — A convalidare i giudizi qui espressi, che possono sembrare esagerati, troviamo che in niuna città, per quanto io mi sappia, si sono aperti *Giardini Fröbel* a beneficio dei bambini poveri. Se dunque, vuoi dal lato economico, vuoi dal lato educativo, non si credono addatti nelle città, molto meno lo possono essere in un comune rurale, quale si è il nostro.

Da questa tirata si dovrà forse dedurre che il Promotore e la Commissione sieno biasimevoli per quanto fecero e si debba distruggere il già fatto? Non già: il cav. De Portis ed i signori della Commissione si meritano plauso ed hanno diritto alla gratitudine dei Cividalesi per lo zelo con cui si prestarono a dare al Paese la novella istituzione; ma se sbagliarono nell'indirizzo datole, correggano e studiino i mezzi onde risponda in avvenire allo scopo per cui fu fondata.

M.

COSE DELLA CITTÀ

Da qualche giorno nei principali caffè di Udine per una tazza di *nero* si esigono 18 centesimi, invece dei 15 soliti. Dicesi che i conduttori o proprietarii si sieno posti d'accordo su *tale provvedimento* reso necessario dall'aumento nel prezzo del genere, venga esso da Moca o da S. Domingo. Quindi per avere una tazza a minor prezzo converrebbe andare *extra-muros*. E dicesi un'altra cosa; cioè che taluno dei proprietarii di Caffè abbia aumentato il salario ai *garçons*. Il che, a nostro parere, è atto di giustizia, proposto all'imitazione eziandio degli altri proprietarii. *In primis*, perchè anche quei *garçons* sono danneggiati dall'attual caro dei viveri, e poi perchè se l'avventore deve pagare 18 *centesimi* per la tazza di *nero*, assai di rado lascierà per mancia più di 2 centesimi, mentre in passato, a non parere spilorcio esigendo il cambio di un pezzetto di rame di centesimi 5, lo lasciava intero ai *garçons*.

Domani, 9, nel *Teatro Minerva* ha luogo l'annunciato *Ballo popolare*. Ringraziamo i promotori, perchè hanno destinato qualche parte del civanzo, dopo le spese, a beneficio dell'Istituto Tomadini.

Non si parla più del *Magazzino cooperativo* e del *forno economico*. Speriamo che in quaresima i Comitati e i progettisti torneranno ad occuparsene per ottenere il desiderato effetto, o *almeno per far conoscere al pubblico lo stato delle cose*.

Pel giovedì grasso si aspetta una mascherata, e la *Società del Carnovale* annunciò di dare un premio di venti bottiglie e d'una medaglia di argento alla migliore tra le mascherate che si mostreranno in quel giorno in Mercatovecchio. Dunque la *Società* suppone più mascherate; ma noi crediamo che anche la comparsa di una sola debba assicurarle il premio, dacchè con questo ribasso nel *buon umore* anche una sola è a dirsi sforzo erculeo degno di lode.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.